

preistorico egiziano, l'autore affronta la storia delle singole dinastie e delle successive vicende per giungere fino a Cleopatra ed alla conquista romana.

Egli riassume brevemente gli estremi di ciascun problema indicandone quella tra le varie soluzioni proposte che gli sembra la più probabile: dato il carattere del lavoro è naturale che la documentazione sia sottintesa e che la bibliografia manchi quasi completamente.

L'autore è giustamente entusiasta della civiltà dell'Egitto, delle sue manifestazioni artistiche, delle sue imponenti realizzazioni, dei considerevoli apporti egiziani agli altri popoli specialmente ai Greci e quindi ai Romani, che con l'antico Egitto ebbero più stretti contatti.

Talvolta anzi il suo entusiasmo gli fa pronunciare giudizi avventati ed antistorici, dovuti probabilmente più ad un eccesso di simpatia per il suo argomento che ad un partito preso (cfr. per esempio il giudizio pertinacemente acre ed ingiusto sui Romani e la sopravvalutazione dell'opera politica di Cleopatra).

Ciò non toglie però che l'opera si legga volentieri anche se si mantiene su un tono piuttosto espositivo e non aggiunge nulla alle conquiste scientifiche in materia.

R. C.

SEVERYNS A., *Grèce et proche-Orient avant Homère*, Office de Publicité, S. A. Editeurs, Bruxelles 1960.

L'autore, mentre si accingeva a preparare la terza edizione del suo volume su *Omero. Il quadro storico*, prese a considerare da vicino i risultati delle scoperte archeologiche dell'ultimo ventennio ed in particolare le conseguenze del deciframento recente della cosiddetta Lineare B cretese-achea ad opera di Michael Ventris.

Ne è uscito così un libro nuovo che partendo dalle età più remote ci riporta a poco a poco all'età di Omero e che è un'indispensabile premessa allo studio del mondo omerico.

L'autore dopo un capitolo di introduzione generale considera la preistoria dell'Egeide intorno al 3000 prima dell'arrivo degli Indoeuropei; lo studio prosegue nell'età dei metalli durante l'afflusso progressivo di popolazioni asiatiche portatrici di lingue e dialetti strettamente legati con l'egeo.

L'autore considera poi Creta ed i suoi grandi palazzi tra il 2000 e il 1700, lo stanziamento dei Luviiani e poi degli Ittiti in Asia Minore e l'arrivo degli Elleni (Minii) in Grecia press'a poco nello stesso periodo.

I capitoli VIII e IX ci danno un quadro sintetico della situazione in Creta nei secoli di maggior splendore (1700-1450) ed una ricostruzione ingegnosa di ambiente in base ai dati archeologici ed alle figurazioni superstite.

Ma gli Achei che si sono sviluppati lentamente sul suolo greco dagli antichi Minii, vengono a contatto sempre più stretto con i Cretesi: finchè per un cinquantennio in Cnosso hanno dominato gli Achei invasori. Una tale teoria si appoggia anche sul fatto che a questo periodo appartiene la Lineare B ritrovata oltre che a Cnosso, anche a Pilo ed a Micene.

La scoperta dell'uso corrente di un dialetto greco a Creta illumina di nuova luce l'espansione achea nel periodo miceneo in occidente come in oriente, a contatto con le più importanti popolazioni dell'Asia Minore e del Mediterraneo Orientale.

L'autore insiste poi in modo particolare su Cipro e sulla scrittura lineare Cipriota.

I capitoli XIII e XIV pongono a confronto il « mondo acheo degli Archeologi » con quello delle tavolette: ne esce un quadro vivace e vario di una civiltà guerriera e fastosa, organizzata feudalmente, con molteplici professioni e mestieri specializzati nei vari rami dell'industria. Le tavolette aprono inoltre prospettive inaspettate sulla storia della religione greca, mentre l'onomastica permette di fare importanti accostamenti tra il mondo acheo e quello dell'epica: sicchè la civiltà achea esce da un tale confronto ricca non solo di mezzi e di risorse materiali, ma anche di sviluppi artistici e probabilmente letterari.

Il secolo XII segna l'inizio di una grande catastrofe al principio dell'età del ferro: cade l'impero degli Ittiti ed i cosiddetti popoli del mare premono contro l'impero Egiziano.

La caduta di Troia, della città cioè che corrisponderebbe a quella dell'epica achea (la VII), arretrerebbe di un secolo (1290 circa) e sarebbe seguita dopo alcuni decenni dall'invasione dorica. La Ionia, però, sulle coste dell'Asia Minore, non toccata dall'invasione, diverrebbe a poco a poco un centro di civiltà ionica sopravvissuta alla bufera; analogamente sarebbe proceduta la colonizzazione dell'Eolia e, più tardi, della Doride.

Il capitolo XVI studia gli apporti dorici, limitandoli essenzialmente all'uso del tempio ed alla diffusione dell'incinerazione, già nota prima, ma non largamente praticata.

Quanto all'uso del ferro ed all'invenzione dello stile geometrico è probabile che l'uno e l'altro abbiano origine e sviluppo indipendente dai Dori.

L'ultimo capitolo (XVII) considera i cosiddetti « secoli oscuri » tra il 1200 e l'800: il problema delle scritture viene riproposto, per concludere che l'alfabeto cipriota sopravvivrà pur nella sua veste arcaica, per fedeltà all'antica tradizione achea, fino al secolo III; i Fenici invece inventarono 22 segni adatti alla propria lingua che i Greci fecero propri, attribuendo però alle vocali i segni consonantici assenti in greco. Quest'invenzione d'importanza fondamentale avvenne probabilmente a Rodi intorno al 900.

Quanto alla Grecia dorizzata probabilmente non fu sprovvista di scrittura, come si è creduto a lungo, ma vide il graduale passaggio dalla lineare B al nuovo alfabeto; l'epica achea, che portava in sé tracce di un'origine più antica, e che si conservò incorrotta nell'isola di Cipro, si diffuse a poco a poco nella Ionia e da lì ritornò in Grecia affidata al dialetto epico, che è la sopravvivenza letteraria dell'antico acheo ionizzato.

L'Ionia dunque è la prossima origine dell'epopea omerica e, secondo l'autore, darà alla Grecia Omero un po' prima dell'800.

Seguono una bibliografia assai ricca, un indice generale, un lessico miceneo e tre cartine dei luoghi nominati nel corso del lavoro.

L'opera ricca di dottrina e di notizie, è una sintesi efficace dei problemi preomerici e non può essere trascurata da chi vuole accingersi allo studio di Omero.

R. C.